

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

LA PREGHIERA NELLA CHIESA PRIMITIVA
E SPIRITUALITA' DEGLI ADULTI
NEL "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO"

(P. Paolo PODDA, C.P.)

*

Anno 1989/1990

N° 1

LA FEDE ESPLODE NEL RENDERE GRAZIE A DIO



Uno dei lebbrosi, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.



Dal vangelo secondo Luca
(17,11-19).

A - Gloria a te, o Signore.

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

RITIRO MENSILE presso l'Istituto Romano "S. Michele"
Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 15 ottobre 1989

LA PREGHIERA NELLA CHIESA PRIMITIVA
E SPIRITUALITA' ATTUALE DEGLI ADULTI

(P. Paolo PODDA, C.P.)

** Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione **

L'argomento che viene presentato quest'oggi riguarda i caratteri di una preghiera comunitaria carismatica e, nell'ultima parte, parlerò di una spiritualità da adulti. Quindi camminiamo con la Chiesa, con una Chiesa in preghiera, per capire come la Chiesa nei vari momenti, alle sue origini, oppure più avanti e fino ai nostri giorni, ha pregato e come lo Spirito Santo oggi ci aiuta, o meglio ci conduce, in questa unione con il Signore, nella preghiera.

Cominciamo con l'esaminare la preghiera nella Chiesa delle origini: come pregavano gli apostoli? dove pregavano gli apostoli? con chi pregavano? E allora troviamo questi aspetti nel racconto di san Luca, in Atti 2, 42-48, dove viene descritto che gli apostoli ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio, e spezzavano poi, invece, il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore. E' come se ci fossero, quindi, due momenti: quello della preghiera comunitaria che vivevano nel tempio di Gerusalemme tutti i giorni e insieme e, il secondo momento che invece riguardava il sacramento dell'Eucaristia (lo spezzare del pane) che non potevano vivere nel tempio, per cui lo vivevano nelle loro case dove si riunivano.

Un altro aspetto ancora: in Atti 3, 1 si dice: "Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio". Questa precisazione ci fa capire che non pregavano solo la mattina, ma anche in altre ore del giorno.

Atti 5, 12: "Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera

degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone". Quindi anche al di fuori dei momenti della preghiera sinagogale, della preghiera liturgica ebraica, gli apostoli stavano lì, sotto i portici del tempio e compivano miracoli anche durante questi incontri e avvenivano prodigi e segni.

Vediamo così che gli apostoli, gli ebrei convertiti alla fede subito dopo la Pentecoste, erano soliti frequentare la preghiera del tempio a Gerusalemme, oppure la sinagoga che era la casa della preghiera nelle altre città.

Quali erano i momenti più importanti di questa preghiera? Poco fa abbiamo rilevato una precisazione: "le tre del pomeriggio". Ora vediamo in particolare quando erano questi momenti. Per esempio, gli ebrei facevano due volte al giorno l'offerta dei profumi: la mattina e al vespro. Offrivano a Dio l'incenso, quale simbolo di adorazione. Così vediamo che nella Chiesa delle origini, questi due momenti di preghiera erano i più importanti. Ma questa preghiera acquista una tonalità particolare: quale era? La mattina venivano recitati anche dagli ebrei (e, dopo, la Chiesa cristiana ha proseguito in questa recita) i Salmi della lode. Gli ultimi Salmi del salterio (148- 149- 150) iniziano tutti con "laudate", "cantate" a Dio". I primi cristiani, questa nuova Chiesa, volevano rivolgersi a Dio nella lode. Lodare Dio per che cosa? Per tutta la creazione.

Avete presente come è iniziata stamattina la preghiera? E' iniziata con la lode e alcuni fratelli hanno detto che pregavano Dio perché tutto il creato loda Dio; per cui noi, per lodare Dio dovevamo unirci a tutto il creato. Questo segno lo troviamo nelle Lodi della domenica della prima e terza settimana; quando cantiamo: "Benedite opere tutte del Signore, il Signore...", ecc., si tratta di un Salmo di lode al Signore per tutta la creazione.

Alla sera, invece, c'era la preghiera dell' "Allel", cioè una preghiera di ringraziamento per tutto quello che Dio aveva operato per il suo popolo: "mirabilia Dei" operate per il popolo. Quando leggiamo: Dio che ha vinto il Faraone, Dio che ha portato il popolo in salvo in mezzo al mare, Dio che fa scaturire l'acqua dalla roccia, Dio che compie tutte queste cose strepitose vincendo i nemici, sono tutte meraviglie che Dio compie per il suo popolo.

La Chiesa primitiva loda Dio al mattino con le preghiere della lode, con le quali Dio viene lodato per Se Stesso, perché è grande, perché è creatore, perché è il Signore.

La preghiera della sera, invece, è un ringraziamento che il popolo ebraico rivolgeva a Dio ricordando tutte le meraviglie che Dio aveva operato per liberarlo. Invece la Chiesa ringrazia per quello che Dio ha operato in quel giorno, per le cose meravigliose di quella stessa giornata. Chi reciterà stasera i Vespri ringrazierà Dio per quello che il Signore ha fatto oggi: si è lasciato adorare da noi, ha parlato al nostro cuore, abbiamo incontrato i fratelli, abbiamo visto le meraviglie di Dio, abbiamo sentito i nostri fratelli raccontarci qualche cosa di particolare, le loro esperienze di fede.

C'è ancora una cosa molto bella da notare: san Paolo scrive ai Tessalonicesi "Pregate incessantemente" (1 Ts 5, 17). Vuol dire che la preghiera non può essere del mattino e della sera solamente, ma continua; bisogna lodare Dio in un modo che non termina mai. Come può avvenire questo? La Chiesa primitiva, seguendo anche la preghiera ebraica, cominciò a capire che anche alla metà della giornata bisognava ringraziare Dio e per questo fu stabilita la cosiddetta "ora di terza". Poi all'ora di pranzo il popolo ebraico si univa ancora per lodare Dio: all' "ora di sesta" (mezzogiorno). Poi, le ore tre del pomeriggio sopra nominate, riguardavano l'ora di "nona". Le ore così distinte si riferiscono all'orario romano.

Si dice che l'ora nona sia il momento particolare in cui il demonio meridiano gira attorno ai figli di Dio per tentarli. Dopo mangiato è più facile subire le tentazioni; è allora che il Signore, nella preghiera, ci invita a vincere la nostra povertà, la pensantezza della nostra carne.

Per il popolo ebraico, nel tempio, continuavano sempre queste preghiere. Per noi cristiani, invece, specialmente dopo i primi tempi, quando è iniziato nel IV secolo il monachesimo, per esempio san Benedetto consigliava ai monaci di interrompere il lavoro e lì dove si trovavano, senza bisogno di recarsi nel cenobio, di mettersi a pregare. "Ora et labora": ci si fermava dal lavoro e si pregava con il Salmo dell'ora terza; poi all'ora di pranzo: l'ora sesta, e così via.

Vediamo così come all'inizio della Chiesa c'era veramente questo invito quasi incessante per i fedeli di Dio, a 'sentire' sempre Dio, a 'vivere' sempre Dio.

C'è un'altra cosa importante: la veglia notturna. Voglio dirvi con gioia che prima del Concilio era nello stile della nostra Comunità religiosa dei Passionisti di alzarsi la notte per lodare Dio. Io l'ho sperimentato, ora è in disuso. Invece le nostre monache di clausura ancora lo fanno.

E così anche tanti altri Istituti religiosi conservano ancora queste forme di penitenza: non è mica facile svegliarsi sempre di notte nel pieno del sonno per pregare, poi ritornare a letto per alzarsi poi presto la mattina per ricominciare a pregare!

Questo ci indica come anche la Chiesa consigliava la veglia notturna e quella del mattino, perché la giornata era assorbita dal lavoro; invece la notte, nel silenzio, si poteva trovare quel raccoglimento necessario, impossibile durante il giorno.

La lettura della Parola del Signore era continuata, si leggeva tutto il salterio. E nel silenzio e nel raccoglimento, con la lettura della Parola di Dio, si raggiungeva veramente l'unione, la contemplazione; la Parola diventava vita ed era come una preparazione alla liturgia eucaristica che seguiva.

La veglia di Pasqua che anche noi ora viviamo, per i primi cristiani era usuale non solo nel tempo pasquale.

Così abbiamo scoperto che la preghiera al tempo dei primi cristiani era come un polmone che immetteva continuamente ossigeno nella vita dei fedeli.

Ma successivamente cosa è avvenuto? si è verificata una distinzione tra i monaci e il popolo. I monaci hanno mantenuto questo stile di preghiera nei loro monasteri; il popolo di Dio, invece, a poco a poco non ha più proseguito - si può dire - in questa "respirazione", in questa osmosi con Dio, con la divinità. Si è pensato allora che solo i monaci, i religiosi, le monache debbano pregare e con questa distorsione di mentalità ne è risultato che solo loro possono diventare santi! Così si continua a pensare anche oggi.

Ma la Chiesa ha voluto ora raddrizzare questa mentalità: l'ultima esortazione apostolica del Papa ("Christifideles laici") ci dice proprio questo e cioè che tutti siamo chiamati veramente alla santità, ma anche che siamo responsabili del regno di Dio, della gloria di Dio e che tutti dobbiamo lavorare per questo. Notate che il Papa parla dei bambini, degli anziani, uomini e donne adulti, quindi tutti i ceti, tutte le età, tutti sono chiamati a responsabilizzarsi per il regno di Dio.

C'è una particolarità molto bella della Chiesa. Il famoso "canto gregoriano" che tutti noi ci dilettiamo a sentire come un ritorno, una reminiscenza storica. Con tutti quei gorgheggi, quelle note, non era forse come una specie di 'canto in lingue'? Certo, con la nostra esperienza nel "Rinnovamento" ci viene spontaneo pensare al canto in lingue. Ma vediamo, come già al tempo di san Gregorio Magno, nella Chiesa c'era già questo modo di lodare Dio, magari prolungando una parola che già dice qualcosa, con questi toni diversi ,

con queste scale musicali. Anche questo è un modo per incontrare il Signore. Noi andiamo a pensare al nostro modo di pregare, ma la Chiesa già allora viveva una particolare spiritualità nella preghiera, con quel canto che è simile al nostro canto in lingue.

L'eucaristia. Alle origini l'eucaristia non era quotidiana, si celebrava la domenica, alla festa dei martiri, i primi testimoni della fede. C'era anche la difficoltà dovuta al doversi riunire nelle catacombe. E il motivo per cui si dava prevalenza alla preghiera quotidiana continuata era anche questo di non poter vivere l'eucaristia tutti i giorni, e quindi la preghiera diventava come una necessità per il cristiano che voleva vivere veramente unito al Signore.

Arriviamo al Medio Evo. Cosa è avvenuto oltre quel fatto che ho detto del popolo che rimaneva ai margini della preghiera, rimasta vigente solo nei conventi? Incomincia a distaccarsi la volgata dal latino. Il popolo a volte non capiva il latino dei monaci perché era intervenuta una diversità malgrado l'assonanza, e finiva che il popolo non riusciva a partecipare in modo vitale alla liturgia, alla lode di Dio. E' avvenuto quindi che a poco a poco il popolo ha iniziato una sua strada: la devozione. Ha cominciato a pregare in modo semplice, accessibile a lui ed ecco tutte le devozioni nella Chiesa: anche questo è un cammino, quasi di diversificazione. fino a quando il Signore ha voluto che noi invece fossimo veramente partecipi di questa potenza dello Spirito Santo che ha voluto che la Chiesa si unisse nuovamente nella lode e nella glorificazione di Dio. Anzi, il Concilio Vaticano II, con la riforma della liturgia (docum. "Sacrosanctum Concilium") chiede proprio che tutto il popolo, l'assemblea possa lodare Dio non solamente nella celebrazione eucaristica, ma anche nella celebrazione di tutti gli altri sacramenti. Ecco il perché magari tante volte, nonostante che i genitori di oggi non lo capiscano, il Battesimo viene dato durante l'Eucaristia, magari durante la Messa della domenica. Alcuni parroci stabiliscono in una domenica fissa del mese, l'amministrazione del Battesimo. Così questi momenti diventano importanti, come la Cresima, ed anche il Matrimonio. A volte i parroci si lamentano: "Ma devo solo celebrare funerali?!". Se il sacramento del Matrimonio viene considerato in modo costruttivo, esso diventa importantissimo per la vita liturgica della Chiesa. E' il momento in cui gli sposi, davanti alla comunità, alla assemblea del popolo, aderiscono al sacramento del Signore e incominciano una piccola Chiesa domestica, un nuovo cammino, una testimonianza di fede per i fratelli. Purtroppo invece oggi c'è la tendenza a sposarsi fuori parrocchia

perché magari la propria è troppo povera e nascosta, o periferica. Invece i giovani devono capire che i sacramenti devono avere una presentazione vitale, devono essere una realtà che il cristiano comprende e vive in mezzo ai fratelli, in mezzo al popolo: è un momento importante. Vorrei dire ai giovani che non seguano la mentalità del mondo; quando si sposano l'essenziale è Dio! L'importante è Lui. Sarebbe molto bello se andassero con il proprio compagno o la propria compagna davanti all'altare nella semplicità più profonda, dicendo al Signore: "Benedicimi, perché questo passo è importante per me". Gli uomini del mondo si sposano solennemente, ma poi lasciano le mogli, ne prendono altre e viceversa; e vediamo quanta povertà si sta diffondendo nel mondo anche perché questi sacramenti tante volte non sono vissuti con quella intensità che il Signore desidera, e che dovremmo desiderare anche noi.

Ringraziando il Signore, io invece ho testimonianze di giovani che hanno scelto di sposarsi nella propria parrocchia, situata magari sotto lo scantinato di un palazzo, e che benedicono Dio nella loro semplicità, nella loro povertà. Non lo fanno perché sono poveri, lo fanno come scelta: è una cosa diversa.

Proseguiamo. Ognuno di noi ha la sua mentalità, esistono anche persone che possono dare buoni consigli in quei momenti così importanti; l'essenziale è andare veramente convinti per incontrare il Signore.

Stavo dicendo che noi ora stiamo vivendo un momento bellissimo della nostra Chiesa, che è quello della riscoperta del valore comunitario. Già il fatto stesso della lingua volgare che viene riportata nelle celebrazioni; quindi, la lingua ufficiale della Chiesa rimane il latino; qualche volta il Papa celebra la Messa in latino. Sappiamo anche che proprio a motivo del latino, il vescovo Lefebvre si è separato dalla Chiesa Cattolica Romana che ha ripresentato nel culto, nella liturgia, la lingua originale della Chiesa. Egli non ha accettato la riforma liturgica che è stata messa in atto dopo il Concilio. Noi invece vediamo che questo passo che ha fatto la Chiesa ci fa rivivere la liturgia in un modo straordinario; ci fa capire la Parola di Dio, ci fa partecipare in un modo, si può dire vitale, alla santa Messa e a tutti gli atti, i gesti, la parola del sacerdote, la consacrazione, a tutto. Ma non solo in questo, l'abbiamo già detto: nei sacramenti.

Vi leggo due passi della "Sacrosanctum Concilium", n.27: "Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi per quanto possibile alla celebrazio-

ne individuale e quasi privata".

E così ugualmente: "Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio".

Anche fra noi ogni tanto bisogna avvertire di fare un po' di silenzio per far parlare Gesù personalmente, per adorarlo nell'ascolto.

Vedete, quindi come la Chiesa si è fatta promotrice di questa riforma che noi oggi stiamo vivendo.

La nostra preghiera. Adesso veniamo a parlare della nostra preghiera nel "Rinnovamento nello Spirito".

Quali sono le caratteristiche di questa preghiera? Innanzitutto, possiamo dire: la fede. E' di tutti i tipi di preghiera, ma noi lo diciamo per noi, perché ci sono alcune particolarità. La nostra preghiera è fondata su due frasi pronunciate da Gesù.

La prima è nell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo: "I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.... Ma è giunto il momento ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 20-21.23). In questa risposta del Signore c'è la promessa, la sicurezza che Lui è sempre in tutti i luoghi: nel palazzo a sette piani lo incontriamo al 7° piano, nella famiglia che abita al 4° e nell'appartamento al piano terra. Se qualcuno lavora in cantina per riparare la caldaia, il Signore è anche lì, sta dappertutto. E allora in ogni luogo possiamo unirvi al Signore, lodare Dio. Ecco perché i nostri gruppi si riuniscono a volte nei luoghi più disparati. Dove non c'è una chiesa disponibile basta una casa privata, uno scantinato, o anche sotto un albero possiamo trovare Dio. I nostri gruppi sentono la libertà, la verità di questo annuncio del Signore che Lui è sempre e dovunque, basta desiderarlo, basta chiamarlo.

L'altro momento della Parola di Dio importante per noi: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve lo concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 19-20). Questa è l'altra frase di Gesù che dà valore a questo nostro stare insieme. Forse non c'è neanche il ministro, né un diacono, né il prete; sono solo tre o quattro fratelli che hanno però

tutti il sacerdozio battesimale, che sono re nel popolo di Dio e sono profeti: si riuniscono e pregano il Signore.

Dio si può pregare così, e Dio viene in mezzo a noi, ascolta la nostra preghiera e la esaudisce.

Con questa fede noi sentiamo che i nostri gruppi sono aperti alla presenza del Signore. Ma voglio aggiungere una parentesi. L'ho già detto altre volte: basta un attimo di silenzio per chiunque, anche se è solo, perché senta Dio; basta chiamarlo, basta desiderarlo e Dio si fa presente. Un attimo di silenzio desiderandolo, e Dio è vivo e lo sentiamo subito nel nostro cuore.

Abbiamo visto come i primi cristiani per vivere uniti al Signore avevano stabilito ore precise di preghiera. Personalmente spesso dico al Signore : "Quanto sei buono, quanto sei grande! Non c'è bisogno dell'ora terza o dell'ora nona". Gesù è sempre, Dio è vivo sempre con la sua presenza: "Mi adorere in spirito e verità, dovunque". Questo è un dono del Signore ai nostri giorni e non credo che sia solo per noi del Rinnovamento. E' un dono per tutti quelli che scoprono il Signore, è il bisogno di Dio, la necessità di Dio.

La fede, dunque, è il primo elemento. Un'altra cosa importante nei nostri gruppi - queste sono le caratteristiche generali - sono i doni carismatici.

Nella preghiera di prima avete assistito a questi doni carismatici: la Parola di Dio, innanzitutto, è il dono per eccellenza. Ma usata come facciamo noi diventa anche quello un carisma particolare: è il carisma della profezia attraverso la Parola, è il carisma di parlare con Dio, di Dio secondo magari l'ispirazione dello Spirito in quel momento e secondo le necessità. Non è una parola qualsiasi che magari leggo a casa per farmi una cultura biblica. No, nella preghiera la Parola di Dio ha sempre uno scopo preciso, è data per un fine, è carismatica, cioè è data per dono, sul serio, perché serve in quel momento, a quella persona, a quel fratello, al mio cuore, ecc. ecc.

I nostri incontri - come dice Padre Vassallo per esempio, nel suo libretto "Gli incontri di preghiera" che sicuramente voi conoscete - : "I nostri incontri dovrebbero essere chiaramente carismatici". Vuol dire 'aperti al soffio dello Spirito Santo'. Ciascuno dei partecipanti dovrebbe tendere a mettere umilmente al servizio dei fratelli, i carismi che il Signore può avergli affidato per il bene della comunità.

Voglio precisare che non siamo noi che facciamo la comunità. Può sembrare una affermazione paradossale, ma 'comunità' non vuol dire tanto le persone, l'assemblea di Dio, il popolo di Dio, essere insieme. Ma è lo Spirito Santo che ci aiuta ad essere così. Io sono qui perché sto bene con voi ed è lo Spi-

rito Santo che mi dà questa tonalità interiore di risonanza scambievolmente, gli uni per gli altri. Quando parlo io sento che voi mi ascoltate, quando parla la mia sorella io l'ascolto ed anche voi l'ascoltate, e così via. Questa è una assemblea carismatica, cioè dove la presenza di Dio diventa grazia, diventa dono per se stessa.

Se noi capiamo questo, cominciamo a dire una particolarità: dobbiamo sentirci strumenti. 'Essere strumenti' vuol dire che io non possiedo, ma servo. C'è Qualcuno che mi usa, lo strumento non ha capacità da solo. Anche lo stesso robot, se arriveremo ai tempi in cui ci porterà la colazione a letto, sarà stato programmato da qualcuno per fare quel servizio; quindi è uno strumento malgrado tutta la sua capacità. Così noi nelle assemblee, nelle nostre riunioni di preghiera siamo strumenti, siamo usati dallo Spirito del Signore. Quindi, attenzione, se siamo strumenti non possediamo, né possiamo essere noi a programmarci secondo quello che ci garba, ma dobbiamo obbedire allo Spirito di Dio che muove noi strumenti.

Veniamo così a capire proprio la bellezza della nostra preghiera carismatica. Quando diventiamo artificiosi, complicati, quando vogliamo tenere ragionamenti troppo lunghi nella preghiera c'è pericolo, fratelli lasciatemelo dire, che non sia tutto di Dio, ma ci sia l'uomo, ci sia Paolo-uomo.

Essere strumenti vuol dire 'rispondere subito'. Se sono toccato, prendo la penna, la poso sulla carta, scrive subito. La penna non aspetta dieci minuti per scrivere, ma è una cosa che nasce proprio dall'interiore dell'uomo: esprimere, glorificare il Signore, intercessione; oppure gioia, tristezza per il peccato. E' una cosa che deve avvenire subito, non possiamo cominciare a costruire; ecco perché dobbiamo essere come i bambini. 'Essere bambini' nella preghiera vuol dire proprio questo. Se un bambino ha fame, dice semplicemente alla mamma: "ho fame", senza costruire frasi complicate.

La preghiera carismatica ha dunque la caratteristica della semplicità ed è non per noi stessi ma per la gloria di Dio, ed è indirizzata, finalizzata alla gloria di Dio. E la gloria di Dio è l'Amore che diventa Carità, che diventa adorazione, diventa preghiera per tutti.

Stabilito che durante la preghiera noi siamo strumenti del Signore, non dobbiamo avere paura di parlare e nello stesso tempo non dobbiamo essere complicati, altrimenti freniamo i fratelli che sono semplici nel parlare. In questo caso si creerebbe uno scompenso nel gruppo perché ci sarà chi parla sempre e chi per timidezza non apre mai bocca pur sentendo il desiderio di esprimersi. Esorto dunque a mantenere l'equilibrio.

Quanto ho detto si riferisce al gruppo di preghiera, che è una cosa diversa da quello che può essere il gruppo di crescita, o altri momenti diversi di liturgia, ecc. Ma la preghiera del sabato è una preghiera di lode, di gratitudine, di ringraziamento che, dopo, viene macinata, maturata nel nostro cuore in un modo personale.

Un'altra cosa importante, come abbiamo visto prima, è lo stile della preghiera. Abbiamo assistito a profezie, anche ad ammonizioni: "Il Signore ci dice...". Forse quello che abbiamo chiesto prima nella preghiera è già avvenuto. Io ho ascoltato tutto nel nome del Signore e mi è sembrato che fosse tutto vero quello che mi veniva detto, per cui ho benedetto il Signore che ha operato durante la nostra preghiera di prima. Come abbiamo accennato, ci sono le letture, i silenzi, le testimonianze, le profezie, la preghiera di guarigione, come è nata prima, che si è rivelata innanzitutto guarigione interiore, purezza di cuore, cuore di pietra trasformato in cuore di carne e poi ancora abbiamo sentito Dio che voleva guarire ancora più profondamente la volontà, il carattere, la fede. Forse c'era poca fede e un fratello è intervenuto dicendo di insistere chiedendo un aumento di fede. E poi, l'amore. Secondo me è una cosa importantissima. Infatti noi facciamo una scoperta: che quando non siamo in pace con qualcuno non riusciamo a pregare, perché c'è come un verme nella nostra preghiera. Giona si dispiacque perché quel verme andò alle radici e gli mangiò l'albero di ricino. Ebbene noi, quando sentiamo questa sofferenza nel cuore tante volte è perché non siamo limpidi nei nostri rapporti. Forse siamo nella sofferenza perché quel fratello la volta passata ci ha detto una cosa che non ci è piaciuta, oppure entrando nel gruppo una persona non ci ha salutato e noi siamo tanto poveri che, alla fine, di queste cose ne facciamo un dramma che spunta con la velocità di un fungo. Spesso basta un atto solo, un atteggiamento non capito, interpretato male, per far nascere in noi la tristezza, il vuoto, l'angoscia. Spesso queste cose bloccano la potenza dell'amore di Dio, la capacità dell'amore. Mi fermo in me stesso, forse produco i miei germi di difesa, però in quel momento io non sono unito ai miei fratelli, vivo da solo tutti i miei capovolgimenti, sofferenze, tristezze, e così via. Quindi, se noi vogliamo fare una cosa buona quando iniziamo a pregare, per pregare proprio secondo il Rinnovamento nello Spirito, dovremmo chiedere subito il dono dell'amore. Ricordiamoci che lo Spirito Santo è l'Amore; quindi anche la capacità di dire: "Signore, ti offro tutto, perdono tutti, voglio stare bene con Te". Questo è fondamentale.

Ora c'è un'altra particolarità: non fermiamoci alle piccolezze nei nostri

gruppi! Abbiamo degli amici e a volte andiamo difilati a salutare quegli amici, però forse non badiamo che nei banchi ci può essere una nostra sorella che sta sola, un nostro fratello che sta in fondo e che magari sta desiderando il saluto, l'affetto. Se io non saluto una sorella anziana del gruppo non è perché non le voglio più bene, ma perché sento l'urgenza di andare laggiù, a salutare quel fratello nuovo, che è isolato. Dovremmo tutti ragionare così e non prendercela più se queste cose avvenissero. Dobbiamo essere veramente per gli altri, per coloro che hanno bisogno di Dio; non per noi stessi oppure per gli amici, dobbiamo essere per tutti. Il Signore vuole la carità, l'amore specialmente nei nostri gruppi.

Il nostro gruppo è numeroso: superiamo il centinaio. Nei gruppi piccoli è facile salutarsi tutti; ma quando si è in tanti come si fa a salutare tutti? Io personalmente vorrei salutare tutti, ma in me sento l'urgenza di salutare e di amare quelli che non conosco. Se il Signore me li porta lì al gruppo, vuol dire che hanno bisogno di me e io devo ascoltare la voce del Signore; il mio affetto per tutti voi è immutato, ma io devo dare la precedenza ai "piccoli", ai nuovi.

Ora vorrei parlare brevemente sulle caratteristiche peculiari, particolari della nostra preghiera, della preghiera del Rinnovamento.

Innanzitutto, la Parola di Dio: la biblicità. E' una scoperta che ci è stata fatta fare dalla Chiesa con la riforma conciliare. La Parola di Dio diventa nutrimento, riflessione personale, che viene espressa per l'edificazione dell'assemblea, che è il Corpo mistico del Signore. Tante volte l'anima è mossa dallo Spirito, che fa leggere la Parola, che fa pronunciare quella Parola, anche se non la legge. Per esempio, un fratello in un certo momento si ricorda quel passo che sente forte e lo condivide a voce alta. E' la Parola di Dio che diventa verità, diventa guarigione, diventa salvezza per quell'incontro.

Una precisazione, che è stata fatta spesso: le parole che pronunciamo nei nostri gruppi, spesso sono eccessive, troppo numerose. Dovremmo usare un po' di discernimento; specialmente nella preghiera del sabato, quando all'inizio viene annunciato il brano oggetto della meditazione (che è stato scelto precedentemente in preghiera), dovremmo per quanto è possibile, orientare la nostra riflessione, la nostra invocazione, la nostra lode, la nostra gratitudine a Dio su quella Parola, senza deviare su altri argomenti quello che ci è stato proposto dal Signore. Certo, a volte potrebbe verificarsi un'esigen-

za profonda: capita a volte anche a me - e non penso di essere strano - di sentirmi male se mi viene di parlare e non ci riesco. E allora, quando ci si trova in certe situazioni, non si può fare a meno di parlare, perché sentiamo che l'ispirazione viene dallo Spirito. Ma quando mi accorgo che la parola o la preghiera che io desidero pronunciare, è già stata fatta da un fratello e, spesso, anche da più di una persona, devo sentire dentro di me come un obbligo di fare discernimento. Cosa devo pensare? "Se ora parlo ottengo un frutto positivo o negativo?". Se ciò che voglio dire è già stato ribadito tre volte, è del tutto inutile ripetere la stessa cosa per la quarta volta! Basta, è più che sufficiente. Deve nascere il canto, la preghiera spontanea di ringraziamento e di lode, il canto in lingue, tutto ciò che dà gloria a Dio. Bisogna essere costruttivi nell'assemblea, altrimenti finisce che tutto diventa pesante.

Poi, abbiamo già accennato prima alla spontaneità, alla libertà, che sono molto importanti. Dio ci ha fatto liberi, ci ha resi semplici, bambini davanti a Lui. Ce l'ha detto chiaramente che dobbiamo essere come i bambini, anche se subito dopo ci sprona ad essere furbi come i serpenti, perché quelli del mondo sono furbi proprio come i serpenti. Una volta, facendo la meditazione, mi sono chiesto quale potesse essere questa "furbizia" che Dio ci chiede. Mi sono dato da solo la risposta: "Essere bambino"; ritengo che questa sia la mia difesa più grande. Su questo pensiero ho riflettuto molto e sono arrivato alla conclusione che la mia difesa più grande è il cuore pulito. Mi accorgo che una persona ha il cuore distante, ma non mi importa, mi sento in pace con Dio e prego per lei, ho il cuore bambino. Ascolto la parola di un fratello che non condivido e mi verrebbe la voglia di replicare; però se riesco a vincermi dico al Signore: "Gesù, Tu sai tutto", lascio passare e trattengo solo quello che Dio vuole per me. E così via, in tutte le cose. Quindi, vediamo che spesso, essere semplici, essere bambini, è il modo migliore per essere "furbi" secondo la volontà di Dio.

Spontaneità: preghiamo con le parole che ci salgono dal cuore senza preparare le frasi, né pensare molto sopra ciò che si sta per dire ma, piuttosto, condotti dallo Spirito, apriamo il nostro intimo davanti a Dio e anche davanti ai nostri fratelli. "La bocca parla dall'abbondanza del cuore". Spesso durante la preghiera sentiamo dei fratelli che chiedono perdono al Signore per i propri peccati. Queste cose non si farebbero se non si fosse bambini. Chi mai prima d'ora ha detto un suo peccato in pubblico? Nelle nostre assemblee tante volte sentiamo fratelli che si accusano con tanta semplicità, e

ciò avviene perché tutti sentiamo di essere un popolo in cammino, tutti peccatori, e più siamo peccatori, più si manifesta la misericordia del Signore.

Un altro elemento è la gioia. Questa spontaneità che, dopo, diventa battito di mani,alzata di braccia, movimenti del corpo, quasi una voglia di ballare. Ognuno loda Dio come riesce a farlo.

Ecco come dalla spontaneità nasce la gioia. Per esempio, il canto in lingue è un canto di gioia che nasce dal profondo, dall'intimo. E' un canto che forse abbiamo già fatto, ancora prima di entrare nel Rinnovamento. Forse non ci abbiamo badato. Chi non ha mai canticchiato fra le labbra motivetti e sillabe senza senso, per esempio una casalinga mentre spolverava la casa, o mentre cucinava, o un fratello mentre aggiustava la macchina? Questo era un canto di distensione e, nello stesso tempo, di guarigione e di pace che avveniva dentro di noi, senza che noi lo sapessimo. Non voglio ora banalizzare lo Spirito Santo, però ho fatto questo esempio per dire come tante volte noi facciamo delle cose senza accorgerci e che abbiamo già vissute, già sperimentate.

Ecco, quindi, come nasce questa gioia profonda: "Il Signore tuo Dio è in mezzo a te, è un valoroso che salva, esulta di gioia per te, ti rinnova con il suo amore, tripudierà per te con gridi di gioia come nei giorni di festa" (Sofonia 3, 17-18a). Gioia esplosiva, serena, profonda: i canti, le lodi e perfino il silenzio raccolto e, in qualche circostanza, momenti di solennità e di tranquillità. Dice san Paolo: "Fratelli miei, state allegri nel Signore, state sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti". Gioia matura, profonda, unione con Dio. Questa è una cosa diversa da quella che può dare il mondo.

Terminerò nel pomeriggio parlandovi della spiritualità degli adulti.



* Invochiamo l'aiuto della Madonna prima di proseguire nelle nostre riflessioni:

"Ave Maria ..." (canto)

"Signore, grazie per il dono che ci hai fatto di tua Madre, la Madre della Sapienza, la Sede della Sapienza, la Madre del Buon Consiglio, la Madre che ci ha assistito nel cammino, che si preoccupa di noi.

"Maria, il nostro gruppo è affidato a Te. Quell'atto di consacrazione che facciamo tutti gli anni al Divino Amore, ci dà nei tuoi confronti veramente come un diritto particolare di figliolanza. Maria, siamo i tuoi figli. Maria, Tu ci conosci, sei stata Tu ad accoglierci in questo gruppo, sei stata Tu ad assisterci durante la preparazione all'effusione ed a farci gioire nel giorno in cui abbiamo ricevuto l'effusione.

"Sei Tu, o Maria, che in questo tempo di crescita, di perseveranza nell'amore di Dio, ci assisti. E allora, o Vergine SS., Madre della Chiesa, Madre dei fedeli cristiani, noi riponiamo la nostra fiducia in Te.

"Grazie, o Maria, grazie perché Tu ci hai accolto ai piedi della Croce, grazie perché Tu preghi il Padre perché possa riempire le nostre anfore vuote. Ma ti preghiamo anche, o Maria, perché il nostro sguardo non si fermi sulle anfore vuote dei fratelli, ma la tua carità che ha riempito le nostre, sia anche carità per tutti. Aiutaci, o Maria, ad essere veramente uniti nell'amore, nell'accoglienza, nella comprensione dei problemi dei fratelli. Aiutaci, o Madre, ad essere veramente come Te. Grazie, o Vergine SS., grazie, o Madre dell'Amore, Sposa dello Spirito Santo, Madre di Gesù che ci salva, che continuamente ci salva. Grazie, o Madre.

"Maria SS., ti voglio chiamare in nostro aiuto. Credo, o Maria, che Tu sei stata la prima vera testimone della risurrezione di Gesù, che il Signore per primo si è manifestato a Te quando hai vinto tutta la conseguenza del peccato. A Te che sei immacolata, il Figlio tuo si è presentato e ti ha fatto vivere la vittoria sul peccato.

"Grazie, o Maria. Aiutaci a crescere nella fede, nella speranza

za, nell'amore, aiutaci, o Maria, a sentire nostre le cose di Gesù, le cose del Padre, le cose della Famiglia di Dio, della Trinità. Aiutaci, o Maria.

"Lode e gloria a Te, o Signore. Aumenta la nostra fede, Signore, accresci la nostra speranza e donaci la gioia di amare veramente con tutto il cuore. Grazie, Signore Gesù".

Come vi ho detto stamattina, l'argomento di questo pomeriggio riguarda la spiritualità degli adulti nel Rinnovamento.

Ci sono delle immagini, che possiamo portare per noi, che ci possono aiutare a capire qual'è lo stato di coloro che progrediscono in questo cammino spirituale. Possiamo prendere delle immagini un po' dalla spiritualità della mistica cristiana.

Una immagine è quella del bambino nel grembo materno che ci può aiutare a capire che tutto il creato è come un grande grembo di Dio, dove noi veniamo nutriti, alimentati come un bambino nel grembo della sua mamma.

Ci sono dei doni particolari con i quali noi riceviamo la vita di Dio, e sappiamo che è l'Eucaristia innanzitutto, poi la stessa Parola del Signore e gli altri sacramenti. Un bambino, per svilupparsi, non ha bisogno solamente di proteine, ma anche di tanti altri elementi per poter completarsi nel grembo della mamma. Allora, ho pensato che, insieme all'Eucarestia che è quell'elemento che ci fa sentire un tutt'uno con Dio, che ci fa quasi sentire l'unità nella Trinità, noi nella Trinità, possiamo prendere anche queste altre parti che sono appunto la Parola del Signore, i sacramenti, la riconciliazione in particolare.

Il bambino, immerso nella realtà che è il grembo materno, subisce anche degli influssi esterni a questa realtà. Qualsiasi cosa possa avvenire, noi sentiamo che il bambino si muove nel grembo della madre e conosciamo anche altre realtà, cioè che il bambino risente anche degli stati psicologici della madre. Se una madre non ama il bambino che aspetta, può darsi che quando il bambino nascerà alla vita porti già con sé questo trauma, questo complesso psicologico.

Così ho pensato a noi immersi in questo grembo di Dio Padre, questo creato così stupendo e meraviglioso. Che cosa Dio ci ha dato? Già le meraviglie che ci circondano, già tutto l'essere, già anche la vita della grazia dello spirito, non sono altro invece che una manifestazione dell'amore del Padre ,

dell'amore di Dio. Non sono altro che una manifestazione incessante di quello che Lui veramente vuole per noi. Questa è la prima immagine.

L'altra immagine, forse un po' personale, è quella della freccia che sta per essere scoccata dall'arco. Più l'arco sarà teso e più la freccia raggiungerà una velocità e una forza forse neanche proporzionate direttamente alla tensione dell'arco stesso. E allora, nel mio cuore e nella mia anima sento veramente questa grazia di Dio che vuole tendere al massimo questa mia esistenza, questo mio essere, questa mia umanità scoccata come un dardo dall'amore del Signore per poterlo raggiungere come Lui vuole. E' un'immagine che esprime l'attesa, la tensione ad essere, come il bambino che vuole essere, nutrendosi di tutti questi elementi come abbiamo detto, che vuole uscire alla vita, è questa freccia che vuole essere scoccata, lanciarsi quasi nel vuoto ma raggiungendo un punto, il centro, il fine.

Cari fratelli, quando noi iniziamo la vita nello Spirito, la vita cristiana, siamo veramente come la freccia in questa tensione incessante. Chi volesse dire di essere arrivato dice il falso. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" dice Gesù, ma non raggiungiamo mai la perfezione che Dio vuole. Siamo in una sofferenza quasi continua perché non siamo come sentiamo che Dio ci chiama ad essere. E questo desiderio incontenibile, incessante che è dentro di noi ci prende.

Adesso voglio andare con voi con la Parola di Dio, perché è così che il Signore ci fa capire come ci vuole condurre, come ci vuole far crescere.

Un primo elemento. Alla fine di un libro di Padre Cantalamessa c'è scritto che Gesù è l'Amen, il Sì continuo al Padre e l'accoglienza continua del Padre; la sua natura, il suo essere è "sì", è accoglienza. Il figlio ha ricevuto la vita e siccome il Padre è infinito ed è onnipotente, Egli continua a dare vita. La dà al figlio e la dona ancora a tutto quello che ha creato per il figlio, nel figlio.

Noi capiamo una verità che è difficile da assumere per noi, ma il Signore ci ha visto da sempre. Quando pensiamo a questa verità non riusciamo a spiegarcelo perché il Signore ci ha visto da sempre, ma ci ha visto nel figlio suo. E dobbiamo tener presente che il figlio si è fatto obbediente: questo è importantissimo.

Allora, ecco il messaggio di Dio che lungo la storia del popolo ebraico si ripete. "Abramo" "Eccomi", "Mosè" "Eccomi". Anche Adamo, quando si sentì cercato da Dio nel giardino terrestre, alla fine rispose e disse: "Sono qui, eccomi. Ma sono nudo e avevo vergogna". E così, continuando, tutti i profeti:

"Samuele!" "Eccomi, parla, il tuo servo ti ascolta". Proseguendo ancora: i profeti Isaia, Ezechiele e, alla fine, arriviamo a Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore". C'è poi la parola che il profeta Isaia mette in bocca a Gesù: "Eccomi, o Padre, io vengo a fare la tua volontà". Parola scritta da Isaia, ma proferita dall'Eterno, da Gesù-Figlio prima della sua incarnazione e con la sua incarnazione: "Eccomi", "Eccomi", "Eccomi", "Eccomi".

Vogliamo capire a che cosa ci chiama la vocazione di Dio e qui per vocazione intendiamo solo "chiamata", senza specificazioni: chiamata ad essere figli. Ebbene, questa chiamata di Dio ad essere figli, ci comporta ad imitare Gesù.

Prendo la Parola del Signore: Gv 16, 20-23: "In verità, in verità vi dico, voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi ora siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete nulla".

Quando si intraprende il cammino verso Dio, si tratta di una chiamata incessante, come vi ho detto poco fa, un desiderio di essere con Lui, per Lui, che non termina mai. Ma questo essere con il Signore è come la sofferenza del parto, è come se noi dovessimo veramente arrivare a una luce, una luce che è il Signore. Quando soffre la madre, soffre lo stesso bambino. Qui non si tratta che Dio soffre, ha sofferto in Cristo per noi, ha sofferto Maria SS. per noi, ma c'è questa nostra sofferenza che, per venire alla luce totale e raggiungere l'incontro con il Padre, dobbiamo attraversare un passaggio, subire una trasformazione, possiamo dire quasi una purificazione, una catarsi. Occorre uscire da un ambiente che è fatto di materia per entrare in quello dello Spirito, che è amore di Dio, che è la Divinità. E questo ci costa molto, costa tanto sacrificio. E' quello che nella vita spirituale viene chiamato il cammino degli iniziati, che si devono purificare giorno per giorno fino ad arrivare al massimo della purezza, la catarsi, devono raggiungere questa purezza a Dio. Noi facciamo questa esperienza quando ci mettiamo nel cammino dello Spirito: Dio vuole questo, opera questo.

Secondo passo: Gv 12, 24-26: "In verità, in verità vi dico, se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo

mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve il Padre lo onorerà".

Questo cammino che ci porta alla vita ha bisogno di un qualche cosa di particolare. La pioggia è benedizione e renderà morbido quel chicco di grano che è posto nel terreno. Ma per far questo lo porterà quasi ad una sofferenza generazionale: deve produrre. Ecco allora che questo chicco di grano, nella sofferenza produrrà. Attualmente noi abbiamo l'esperienza dello Spirito: Dio ci vuole comunicare la sua vita, la sua Parola incessante - lo dice Isaia - che non rimane senza frutto. Quindi, cade nel nostro cuore, nella nostra anima e se il seme è disponibile, soffrirà ma, nella sofferenza produce vita, produce il frutto che Dio desidera.

Cio' che per me importa è far capire come sia utile questo mistero della sofferenza, quella che a noi, purtroppo, non piace e che anche Gesù ha temuto: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice". L'ha temuta anche Lui. La sofferenza, però, è ciò che ha fatto produrre in Gesù Uomo-Dio, il mistero della nostra redenzione e della nostra vita, per tutti.

Terzo passo: 1 Cor 13, 11-12: "Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco imperfettamente, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto".

Qui mi rivolgo ai fratelli che hanno un'esperienza di cammino. Una volta, quando avevamo le sofferenze, i problemi, domandavamo solamente di essere liberati, di essere sostenuti dal Signore. Adesso, quando preghiamo, può darsi che ci si domandi: "Ma sto chiedendo veramente il mio bene?". In tutto quello che Dio permette, nella sofferenza che Dio ci fa vivere da adulti, sentiamo come una conoscenza spirituale di un progetto di Dio. Allora, insieme alla conoscenza spirituale ci viene la fiducia, l'abbandono, la serenità del cuore e la capacità di dire, come ha detto Gesù: "Non la mia, ma la tua volontà!". E' proprio come un cammino che il Signore porta a fare spiritualmente, una esperienza di crescita, di maturazione. E allora la parola di san Paolo la capiamo bene. Quando ero bambino mi piaceva tanto gioire e il Signore mi ha fatto gioire tante volte, mi ha esaudito anche nelle piccole cose. Adesso gli chiedo cose importanti e non mi esaudisce; può darsi che se gli chiedessi ancora le cose piccole me le darebbe per consolarmi, ma le cose grosse non me le concede più, perché sono chiamato a seguire Lui. E' la stra-

da del chicco di grano nel terreno.

Ora leggo Gv 4, 31: "Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia" . Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete".

E' la gioia del Padre questa, perché noi non ce ne accorgiamo, ma Dio giisce con noi quando ci vede crescere. Il campo di grano che è davanti a noi è lo stesso campo che è davanti a Dio. "Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura". Ognuno di noi non sa quando sarà il tempo della mietitura, però sappiamo che questo tempo di Dio è tempo di grazia, di crescita, è tempo di maturazione, è tempo che ci viene concesso dal Signore per raggiungere quello che Lui ha progettato per me, per voi, per ciascuno. Ma, come?: " Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la sua volontà, la sua opera". Questo è importante.

Ora concludo con un'altra Parola di Dio. Forse ho allacciato a modo mio tutti questi brani della Scrittura, ma spero di aver aiutato qualcuno a ragionare.

Gc 1, 2-4 : "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla". Questa è la perfetta letizia di san Francesco e dei santi: accettare un progetto di Dio, dire passo passo: "Eccomi!! camminare con Gesù per conformarci sempre di più a Lui. E allora, ripeto una frase che ho detto prima: "Gesù è piena accoglienza del Padre". Il Figlio non può fare altro che accogliere il Padre che ama. Se siamo certi dell'amore del Padre, non possiamo fare altro che accogliere il suo amore.

Quando ci prepariamo all'effusione, si dice sempre di togliere dalla nostra mente il concetto di paternità terrena, che è legata all'uomo-papà che ci ha dato la vita, al suo bene ma anche ai suoi limiti, alle sue povertà e pensiamo invece a Dio-Amore-Padre che conosce il nostro bene e che ci ama veramente, ci ha amato tanto da volere addirittura che Gesù, figlio suo, si incarnasse per donarci la vita e la pace: non c'è amore più grande di questo. E' mistero, ma ci ha amato così tanto, quindi non posso dubitare che Dio non mi ami e non voglia il mio bene. "Considerate perfetta letizia, miei fratel-

li, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla".

"Perciò siate ricolmi di gioia, anche se dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede è molto più preziosa dell'oro che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco. Tornate a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo. Voi lo amate pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza della vostra anima" (1 Pt 1, 6-9).

ALLELUJA!

* ENZO ha proposto la lettura dal libro del Siracide 39, 13:

"Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una pianta di rose su un torrente. Come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spandete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue. Magnificate il suo nome; proclamate le sue lodi con i vostri canti e le vostre cetre; così direte nella vostra lode: "Quanto sono magnifiche tutte le opere del Signore! Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo!".

LUCIANA - Penso che ognuno di voi, dopo aver ascoltato quanto ci è stato detto da Padre Paolo questa mattina e nel pomeriggio, abbia potuto riflettere veramente come nel nostro gruppo e in ognuno di noi queste cose sono vere. Quindi, più che un insegnamento ulteriore è stato un mettere un po' in ordine tutto quello (almeno mentalmente) che il Signore ci fa sperimentare durante le nostre riunioni ed anche poi quando siamo a casa da soli. Perciò penso che sia molto importante, non tanto riflettere, quanto cominciare un pochino a riordinare queste cose, in maniera che anche comunitariamente quando ci incontriamo per la preghiera, mano mano vengano messe in opera con una spontaneità sempre maggiore e con semplicità, come abbiamo detto questa mattina. La mancanza di semplicità non è tanto perché siamo complicati e vogliamo fare tante cose che il Signore non ci dice, ma è perché si cresce piano piano e si impara a fare dei movimenti piano piano. E anche comunitariamente

impariamo a procedere insieme spiritualmente; per questo dobbiamo imparare anche a coordinarci attraverso l'azione dello Spirito Santo. Per esempio, alcune cose che non vanno o che appesantiscono la preghiera, è bene che siano notate da noi, ma per essere poi superate e agevolate, per il bene comune, per portare sempre più frutto, più lode e più ringraziamento a Dio. In tal modo, l'azione risanatrice di Gesù si ripercuoterà anche nella nostra vita personale ritornando a casa o andando in ufficio per riprendere le nostre attività abituali che, offerte a lode di Dio, risulteranno anche valorizzate.

Una cosa che sento molto importante e che, per questo, desidero evidenziare, è che l'esperienza odierna e tutte le meraviglie che il Signore, nella sua bontà, vorrà in seguito elargirci, non devono restare così come delle giornate passate bene insieme, e basta. Quanto ci ha detto Padre Paolo è stato più che un insegnamento; è stato una guida, un indirizzo per andare avanti comunitariamente: si è trattato di consigli da mettere in pratica senza indugio, per non segnare il passo rimarendo nella aridità.

Penso che molti di voi avranno anche delle testimonianze da fare; oppure ci saranno delle conferme sulle riflessioni di P. Paolo e sulla preghiera, per condividere con tutto il gruppo le esperienze spirituali vissute personalmente. Ci proponiamo di favorire queste testimonianze nei mesi seguenti, quando ci ritroveremo qui per le giornate di ritiro o, quando è possibile, anche dopo la preghiera del sabato a S. Apollinare.

E' veramente necessario testimoniare queste 'crescite' che il Signore ci fa fare e le meraviglie che compie quando viviamo la preghiera comunitaria, perché i segni il Signore ce li dà continuamente, basta fare un po' di attenzione. Queste 'crescite', o guarigioni come vogliamo chiamarle, sono operazioni che il Signore fa sempre in noi. E quindi dobbiamo metterle alla luce, come ha fatto il decimo lebbroso del Vangelo di oggi, che è tornato indietro per ringraziare Gesù, rendendo in tal modo la gloria dovuta al Padre. Quella stessa gloria frutta molto molto di più di una testimonianza pura e semplice.

*
* * *
*
*

Fratelli! Non dimentichiamo mai di portare con noi LA BIBBIA! Chi ancora non l'avesse acquistata lo faccia AL PIU' PRESTO !!!

AVVISI

* Il 26 ottobre 1989 (giovedì) inizierà la CATECHESI settimanale, presso le Suore di Via Merulana, come fatto negli anni passati. Occorre iscriversi subito, rivolgendosi a MIRIA per ulteriori informazioni.

Fra poco si potrà sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento alla nostra Rivista "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO" per l'anno 1990. Nessun fratello o sorella che abbia deciso di continuare il cammino ecclesiale nel RnS, può rimanerne senza. Trattasi di un sussidio veramente valido, completo e piacevole anche nella veste tipografica. Allora TUTTI ABBONATI !!!

Per l'acquisto delle BIBBIE, di altri libri e per gli ABBONAMENTI alla Rivista, rivolgersi a EMANUELE, presso il banchetto dei libri a S. Apollinare il SABATO.

Gruppo "MARIA" del
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli